

Cosenza, l'ex boss: "Sono io l'autore del duplice omicidio di via Popilia"

COSÈNZÀ - Il "clan degli zingari". Un gruppo criminale attivo nel Cosentino e strutturato come le cosche della 'ndrangheta. Con riti di affiliazione; gradi e modus operandi tipici delle consorterie mafiose. Gli "irregolari" - così vengono definiti dagli inquirenti - erano fino al gennaio del 2001 guidati da Franco Bevilacqua, 40 anni, inteso come "Franco i Mafarda", ex killer e trafficante di droga condannato con sentenza definitiva a 23 anni di reclusione dalla Corte di assise di Lecce per commercio di sostanze stupefacenti.

Bevilacqua venne catturato nel gennaio del 2001 in una villetta di Marina di Gioiosa ionica dalla polizia. Dopo l'arresto decise di "cantare", svelando i retroscena di molti fatti di sangue e di una decina di assalti a vagoni portavalori. Il pm Claudio Currè ha depositato ieri al Gup di Cosenza i verbali contenenti inedite dichiarazioni rifasciate dalla "gola profonda".

Confessioni con cui, l'ex boss ammette di aver "fidelizzato tra il '98 e il 2001 tutti gli appartenenti al clan operante tra Cassano e Cosenza". Né verbi falcidiati dagli "omissis"; Bevilacqua indica nominativamente tutti i componenti del temuto sodalizio, specificandone i ruoli, le procedure di "arruolamento" adottate e il tipo di armi stabilmente adoperate. Il pentito ha riferito che i "picciotti" disponevano, di kalashnikov, fucili e pistole calibro nove per ventuno. Proprio nel gennaio di tre anni addietro, iniziando a parlare, Bevilacqua fece ritrovare alla Polizia un fucile a canne mozze, due caricatori da mitragliatore e 150 grammi di cocaina. Agghiaccianti le rivelazioni fatte dal pentito su un duplice omicidio avvenuto nella città dei Bruzi nell'ottobre del 2000. Nel quartiere di via Popilia vennero massacrati a colpi di kalashnikov Benito Chiodo e Francesco Tucci. Le vittime erano intente a conversare con un conoscente che rimase solo lievemente ferito. Il commando di sicari giunse sul posto dopo le 18, a bordo di una Lancia Thema, preceduto da una moto che faceva da "staffetta".

"Siamo partiti per compiere l'omicidio - ha svelato Bevilacqua - da dietro i campetti di calcio e con me c'era 'Ntacca". A 'Ntacca è il soprannome con cui negli ambienti criminali veniva chiamato Gianfranco Iannuzzi, 42 anni, scomparso per lupara bianca nel l'aprile del 2001.

«Abbiamo usato una macchina rubata - ha confessato il collaboratore - ma quelli che erano andati a prenderla hanno trovato un posto di blocco prima del parco Robinson e perciò hanno ritardato di una ventina di minuti...Noi eravamo preoccupati perché, non arrivavano... Così, quando sono arrivati, abbiamo fatto tutto in fretta sbagliando a inserire dei caricatori e si sono inceppate due armi...In questo fatto di sangue siamo coinvolti in parecchi dagli "specchietti" agli esecutori...».

All'uccisione di Chiodo e Tucci seguì, la settimana successiva, l'eliminazione dell'imprenditore Sergio Perri e della moglie, Silvana De Marco, ammazzati a colpi di mitraglietta nella zona industriale di Rende. I carabinieri del Reparto operativo provinciale, coordinati dal pm antimafia Eugenio Facciola, ritrovarono, in quegli stessi giorni, la Lancia Thema usata dagli autori, del duplice omicidio compiuto in via Popilia, sepolta sotto una montagna di sabbia in un cantiere edile.

Sulle quattro morti violente le indagini della Dda di Catanzaro sono in corso. Le esecuzioni, infatti, rientrerebbero - secondo quanto rivelato pure dai collaboratori di

giustizia Annatonia Bevilacqua e Francesco Amodio (rispettivamente sorella e nipote di "Franco i Mafarda,") e Oreste De Napoli, ex "camorrista" della 'ndrangheta. in un contesto univoco. Un contesto che la magistratura distrettuale sta pazientemente ricostruendo con riservatissime indagini condotte dalla~Dia e dai carabinieri.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS